



SIRENE

IL MARE FUORI ★ IL MARE DENTRO.

ITALIA
€15,00



Chris Miyashiro: rotta sulle Hawaii.
Un viaggio a Ios. R. Buckminster Fuller e il mare.
Capitano Paul Watson. Al Mennie: quiete nella tempesta.
Surf e arrampicata. I segreti di Satawal.
Meraviglie di un mare ferito. Premio Gente di Mare #3

SOMMARIO



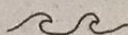
'A'À. Verso casa
ALBERTO CORETTI

14



Un viaggio a Ios
FLORIANA CAVALLO

24



Quiete nella tempesta
ROSSELLA VENTURI

32



Yin e yang. Surf e arrampicata
FRANCESCO LONGO

38



Paul Watson
MASSIMO MORELLO

52



I segreti di Satawal
EMMA CROME

62



R. Buckminster Fuller e il mare
GIACOMO BERCHI

72



Meraviglie di un mare ferito
GIUSEPPE NOTARBARTOLO DI SCIARA

80



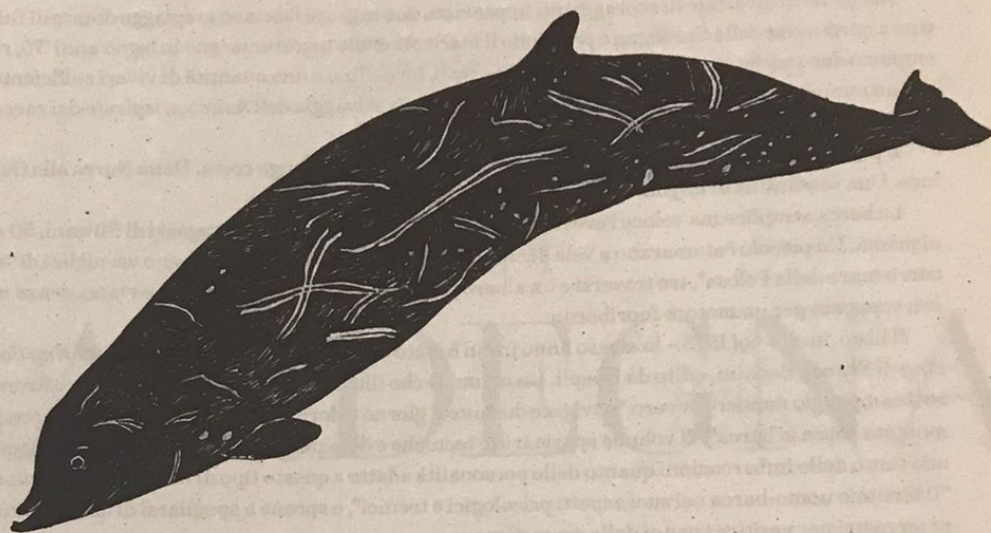
Quasi Sirene
CLARA MORBERG

86



Premio Gente di Mare #3
ALBERTO CORETTI

96



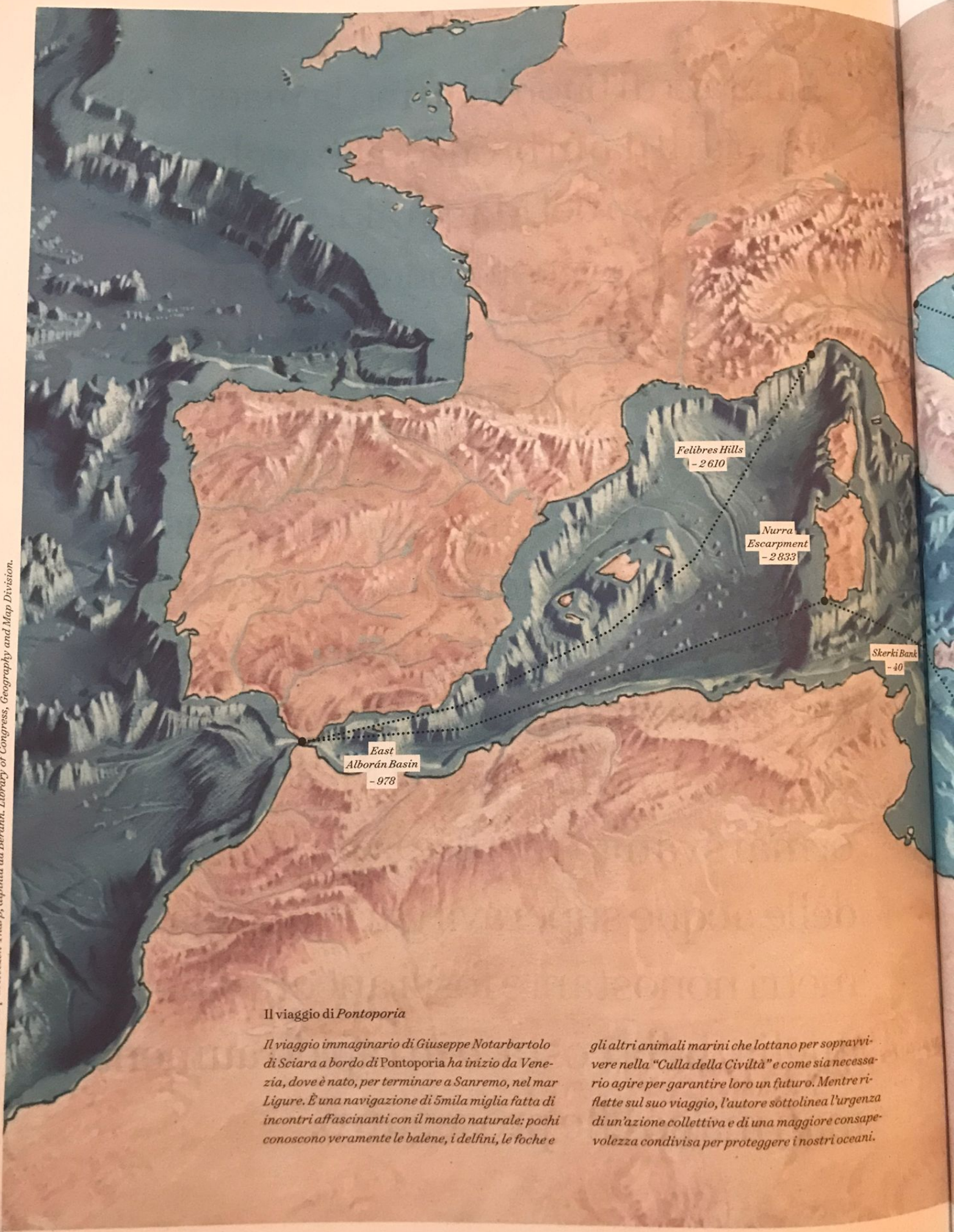
GIORNO 16: RODI, GRECIA

Testo

GIUSEPPE NOTARBARTOLO
DI SCIARA

La biologia marina come una grande navigazione del Mediterraneo: è così che Giuseppe Notarbartolo di Sciara riesce a mettere insieme la sua duplice visione di marinaio e scienziato. In un frammento del suo nuovo libro, in un caldissimo Mar di Levante avviene l'incontro con due zifi.





Il viaggio di Pontoporia

Il viaggio immaginario di Giuseppe Notarbartolo di Sciarra a bordo di Pontoporia ha inizio da Venezia, dove è nato, per terminare a Sanremo, nel mar Ligure. È una navigazione di 5 mila miglia fatta di incontri affascinanti con il mondo naturale; pochi conoscono veramente le balene, i delfini, le foche e

gli altri animali marini che lottano per sopravvivere nella "Culla della Civiltà" e come sia necessario agire per garantire loro un futuro. Mentre riflette sul suo viaggio, l'autore sottolinea l'urgenza di un'azione collettiva e di una maggiore consapevolezza condivisa per proteggere i nostri oceani.

MAR MEDITERRANEO

SUPERFICIE

2,51 milioni di km²

0,7% dei mari della Terra

LUNGHEZZA TOTALE DELLE COSTE

46.000 km

PROFONDITÀ MEDIA

1.500 m

PROFONDITÀ MASSIMA

5.112 m - Fossa Calipso
mar Ionio, a sud-ovest del
Peloponneso

rkki Bank
- 40

Calypso Deep
- 5 112

Rhodes Basin
- 4 436

Pliny Trench
- 4 450



BENVENUTO NEL MARE DI LEVANTE, pensai, dove il Mediterraneo lambisce il lato più occidentale del continente asiatico. Ma non era soltanto una questione geografica. Tra breve sarei transitato dal mondo occidentale, in cui mi trovavo fino a qualche ora prima, a un mondo diverso. L'idea di essere sul punto di valicare una frontiera culturale era rafforzata dalla sensazione fisica di navigare in un paesaggio marino molto differente da quello dell'Egeo. Forse per via della stagione, avevo l'impressione di galleggiare su acque che mi parevano quasi tropicali, ma anche sopra un piano abissale disseminato di montagne subacquee imponenti quanto invisibili.

Qui, nel Mar di Levante, specie marine ormai rare nel bacino occidentale del Mediterraneo, come le foche monache, o addirittura scomparse da quelle acque, come i pesci chitarra, i pesci violino e molte specie di razze, sono ancora presenti. Un apparente controsenso visto che il Mediterraneo occidentale è per sua natura più ricco in biodiversità di quello orientale. Forse perché qui la pressione delle azioni umane sull'ambiente marino è stata inferiore. Tuttavia, oggi le specie locali, nel Mar di Levante e non solo, devono condividere il loro spazio con una legione di invasori provenienti dall'Oceano Indiano, che passando dal varco aperto del Canale di Suez, scavato dalla mano dell'uomo attraverso il deserto egiziano, si riversano in queste acque rese più calde, e quindi per loro più ospitali, dall'alterazione climatica indotta anch'essa dall'uomo. Due motivi, entrambi di responsabilità antropica, per cui il destino della biodiversità marina autoctona, come la conoscevamo una volta, è qui più incerto che mai.

PONTOPORIA PROSEGUIVA DECISA sulla superficie piatta, sopra acque il cui fondale si trovava oltre tremilasettecento metri sotto la sua chiglia; mai, da quando ero partito da Venezia, avevo navigato in acque così profonde. Da qui in avanti la mia navigazione avrebbe dovuto seguire un ritmo diverso, richiedendo un nuovo tipo di resistenza allo skipper e alla barca: meno opportunità di fermarsi nei porti, di rilassarsi e di visitare i luoghi a terra, e più tempo trascorso in mare nelle traversate più lunghe. A dritta si stendeva la vasta distesa del mare aperto; sulla sinistra si ergeva la costa montuosa dell'Anatolia, oltre la Baia di Fethiye e poi la cittadina di Kaş, proprio di fronte all'isola di Kastellorizo, l'ultima del Dodecaneso e l'avamposto più orientale della Grecia, circa quindici miglia a nord della mia rotta.

SEDUTO NEL POZZETTO sotto il tendalino, cercando riparo da un sole implacabile e senza speranza di ricevere refrigerio dall'acqua sotto la chiglia, troppo calda per essere utile in tal senso, la monotonia del viaggio e il borbottio del motore mi stavano conducendo a uno stato di gradevole torpore. In realtà, non c'era molto a cui prestare attenzione: il traffico marittimo in quella zona era scarso; nessuna nave era apparsa all'orizzonte da ore.

Fu in quello stato di semi-sonnolenza che i miei occhi caddero, quasi per caso, sull'acqua a pochi metri dalla murata, dove due grandi figure spettrali erano apparse come per magia sotto

la superficie cristallina. Filavano in avanti senza sforzo con un nuoto perfettamente sincronizzato alla velocità di *Pontoporia*. Per un istante, la loro presenza era così irrealistica che pensai di sognare. Ma presto l'adrenalina iniziò a scorrermi nelle vene, e realizzai che la sorte mi aveva elargito in dono la visita di una femmina di zifio accompagnata dal suo piccolo.

PARAGONATA ALLE DIMENSIONI di *Pontoporia*, quella grande femmina doveva essere lunga almeno cinque metri. Aveva il capo di colore chiaro, biancastro, che sfumava in un bruno diffuso sul dorso; la pelle era segnata ovunque da graffi e cicatrici, ottenute in chissà quali selvagge avventure; la linea della bocca, priva di denti, era rivolta all'insù e ricordava un sorriso un po' enigmatico. Il piccolo – circa tre metri di lunghezza, con il corpo grigio chiaro uniforme e privo di segni – nuotava quasi a contatto con la mamma, come appiccicato al suo fianco, mantenendosi cautamente sul lato opposto della barca.

Da diligente naturalista, non mi ci vollero più di cinque secondi per distogliere lo sguardo e annotare la posizione dell'incontro leggendo dal quadrante del GPS del pozzetto, così da poter fornire dati precisi sull'avvistamento ai colleghi attualmente impegnati nella ricerca della cetofauna di quest'area. Ahimè, quando rialzai gli occhi per osservare meglio la strana coppia, era già scomparsa. Tornata negli abissi, dove queste creature si sentono tanto a loro agio.

GLI ZIFI SONO CETACEI INTRIGANTI che fanno parte di una famiglia – gli Zifidi – che consta di ventiquattro specie. Nel complesso, sono forse i più bizzarri tra i cetacei. Alcuni di questi sono così rari e mal conosciuti da essere stati descritti per la scienza solo sulla base di qualche resto osseo ritrovato spiaggiato sulle coste più remote del pianeta. Le specie degli Zifidi sono ampiamente distribuite in molte località del grande oceano; nel Medi-

terraneo, però, il loro unico rappresentante regolare è lo zifio. Vivono in gruppi poco numerosi, e gran parte dei dettagli sulla loro vita rimane ancora sconosciuta. Un aspetto che li rende unici è la loro capacità di immergersi a profondità inverosimili per cacciare i calamari che si trovano in quegli abissi. Per quanto ne sappiamo, tra tutti i mammiferi sono infatti gli zifi a detenere il record di immersione, riuscendo a raggiungere, e probabilmente superare, i tremila metri di profondità per durate superiori alle due ore. Questi animali si trovano a loro agio in acque profonde più che in superficie, visto che trascorrono, in media, oltre l'85% della loro vita

in immersione: un adattamento straordinario al mondo acquatico, considerando che, come tutti i mammiferi, hanno bisogno di aria per respirare. Si tratta di una bizzarria comportamentale che però ha i suoi vantaggi, a parte quello di tipo alimentare: li tiene lontani dalle chiglie e dalle eliche delle navi, in quello che è diventato uno dei mari più trafficati e quindi più pericolosi del mondo.

NON ERA UN CASO che avessi incontrato i miei primi zifi



proprio qui, a est di Rodi, dato che queste acque – tra le più profonde dell'intero Mediterraneo – sono incluse nell'IMMA della Fossa Ellenica ("Hellenic Trench IMMA"), riconosciuta per la sua rilevanza globale per zifi e capodogli. Potrei anche averli incrociati navigando nelle acque del Mar Ionio orientale, un altro hotspot per gli zifi mediterranei, prima di entrare nei bassi fondali dell'Arcipelago del Mar Ionio interno. Ma non è facile incontrare gli zifi in mare, un po' perché sono rari quasi ovunque, a parte alcune aree molto specifiche: un po' per via del loro comportamento schivo, e un po' perché passano così tanto del loro tempo lontani dalla superficie.

SIPOTREBBE PENSARE CHE mammiferi marini come gli zifi, persi come sono nella vastità del mare aperto, assai cauti nei confronti degli esseri umani, e la cui alimentazione si basa su una risorsa apparentemente inesauribile come i calamari di profondità, siano tra i pochi che possono godersi il lusso di un'esistenza serena persino in una regione infestata dall'uomo come il Mediterraneo. Eppure non è così. Oltre ai pericoli "consueti" che i cetacei devono quotidianamente affrontare – come annegare in una rete derivante illegale, finire triturati nell'elica di una nave oppure morire d'inedia con lo stomaco intasato da fogli di plastica (che tanto per cominciare non avrebbero nemmeno dovuto finire in mare), gli zifi si sono rivelati sorprendentemente vulnerabili ai potenti sonar delle navi militari, con conseguenze devastanti. Fu negli anni Sessanta che iniziarono ad apparire segnalazioni di gruppi interi di zifi trovati spiaggiati, morti o morenti, senza alcun segno esteriore che ne potesse spiegare il motivo. L'inizio di questi eventi coincise con l'avvento di nuovi sonar antisommergibili ad alta potenza presso diverse marine militari mondiali. Uno dei primi episodi documentati, se non il primo in assoluto, si verificò nel novembre del 1963 in Liguria, lungo la Riviera di Ponente, dove una quindicina di zifi venne trovata spiaggiata lungo una fascia costiera di qualche decina di chilometri. Questo evento coincideva con la presenza in quelle acque di diverse navi delle marine statunitensi e britannica. All'epoca non era ancora possibile stabilire un collegamento tra quella moria e le manovre navali, e il mistero rimase insoluto.

La prova definitiva della relazione tra mortalità di zifi e operazioni militari dovette attendere fino al 1996, quando un nuovo potente sonar, testato da una nave di ricerca della NATO nel Mar Ionio, sulla costa occidentale del Peloponneso, provocò lo spiaggiamento di tredici zifi. Da allora, simili episodi si verificarono numerosi in altre parti del mondo, risultando collettivamente nella morte di centinaia di Zifidi appartenenti a diverse specie: il nesso di causa-effetto tra le attività navali e la morte di questi animali è oggi confermato al di là di ogni ragionevole dubbio. Quello di cui non siamo ancora sicuri riguarda il meccanismo in base al quale il suono del sonar provoca gli spiaggiamenti. Oggi sono in pochi a ritenere che la causa principale del danno agli zifi derivi dall'impatto diretto delle onde sonore. Appare più probabile che la percezione dei segnali del sonar, per motivi ancora poco chiari, faccia andare gli animali nel panico durante le loro immersioni profonde, inducendoli a risalire in superficie troppo in fretta e senza decomprimersi correttamente. Perché gli zifi saranno anche in grado di immergersi a tremila metri e oltre di profondità, ma so-

no pur sempre dei mammiferi che respirano aria e pertanto hanno sviluppato dei meccanismi, non solo fisiologici ma anche comportamentali, per evitare l'embolia. Questo spiegherebbe le emorragie e le lesioni letali agli organi interni riscontrate in questi animali a seguito di spiaggiamenti collegati ai sonar militari. Sappiamo, purtroppo, quale sia l'importanza del Mar Mediterraneo come teatro strategico per le marine militari mondiali, tanto quanto lo fu dai tempi delle guerre persiane o puniche. Con una differenza fondamentale, però: che né la flotta di Serse né quella di Annone il Cartaginese utilizzavano il sonar. Questa preoccupante situazione – vista anche l'attuale condizione geopolitica della regione – ha implicazioni dirette per la conservazione degli zifi in Mediterraneo. Il loro stato è infatti valutato "Vulnerabile" nella Lista Rossa dell'IUCN, soprattutto a causa degli effetti potenzialmente devastanti del rumore di origine antropica sulla loro sopravvivenza.

PENSANDO CON UN SENSO DI COLPA collettivo alle tribolazioni che le beghe umane stanno arrecando a questi grandi esseri timidi e misteriosi, provai una profonda gratitudine per l'emozione donatami dall'apparizione, così vicina a *Pontoporia*, di quella mamma zifo con il suo piccolo. Era stato un incontro casuale oppure intenzionale? I miei sospetti propendono per la seconda ipotesi. Esserci trovati insieme nell'immenso mare, nello stesso punto e nello stesso istante, mi pareva un evento estremamente improbabile. Credo invece che questi animali, pur nella loro ben nota timidezza, siano in fondo anche dei gran curiosi. Me ne rafforza la convinzione un episodio identico, che anch'esso aveva come protagonisti una femmina di zifo con il suo piccolo, che mi capitò un gennaio di molti anni fa lungo le coste della Sardegna, mentre navigavo a vela piano piano al largo di Porto Rotondo, in condizione di quasi totale bonaccia. A differenza dei delfini che in casi analoghi si precipitano con entusiasmo sulla prua, gli zifi sono noti per comparire vicino alle imbarcazioni emergendo in modo molto discreto da dietro la poppa, quasi a voler dare una sbirciata. Non smetteranno mai di essere, per me, una fonte inesauribile di fascino.

SALUTATI GLI ZIFI, la traversata proseguì senza eventi degni di nota per il resto della giornata. Accolsi con sollievo, quasi con un senso di gratitudine, il momento dell'imbrunire in cui il calore implacabile e la luce accecante del giorno cedeva il passo a una calma, benedetta frescura – annunciata dall'apparire di Giove sopra l'orizzonte. Ma il vero dono non fu solo di natura termica. Nonostante la luce ancora intensa di una luna che si avvicinava all'ultimo quarto, il luccichio della volta stellata sotto la quale *Pontoporia* navigava fendendo le acque nere mi rammentava che il mio viaggio si svolgeva attraverso una dimensione cosmica ben più vasta del nostro piccolo pianeta, per non parlare del Mar di Levante. ★

Estratto da:

Giuseppe Notarbartolo di Sciarra
Meraviglie di un mare ferito.

Viaggio di un ecologo intorno al Mediterraneo

Enrico Damiani Editore

In libreria dal 24 ottobre